

Ger 31,31-34 Sal 50 Eb 5,7-9 Gv 12,20-33

Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Siamo alla V domenica di Quaresima che precede la settimana santa. Il Vangelo di questa domenica inserito nel capitolo 12 del Vangelo Giovanneo chiude la prima parte del libro dedicato ai segni, e fa' da cerniera al capitolo 13 che dà inizio alla seconda parte, quello dell'ora parlata, fino al capitolo 17 compreso e poi seguirà l'ora vissuta e consumata nella passione, morte e Risurrezione.

Siamo alle ultime battute del giorno di Gesù, poi viene la sera, viene l'ora della tenebra e lui entrerà nella tenebra, finisce la sua azione, e incomincia la sua passione d'amore.

Il contesto è quello della terza Pasqua di Gesù, il quale dopo aver risuscitato Lazzaro, si ferma a Betania, nella casa dei suoi amici Marta, Maria e Lazzaro, e poiché molti Giudei credevano in Gesù, i sacerdoti-capi decisero di uccidere non solo Gesù ma anche Lazzaro (vs.11).

Il giorno dopo una grande folla con rami di palma gli va incontro osannando lo e rendendogli testimonianza per il segno della risurrezione di Lazzaro. I farisei, infatti, al v. 19 concludono con queste parole. «Vedete che non combinate nulla: ecco il mondo gli è andato dietro». Tutti seguono Gesù ma Giovanni gioca ironicamente sulla parola "mondo" alludendo all'università della salvezza.

Subito dopo, infatti, ecco la presenza di alcuni greci che erano saliti per adorare il Signore, come riporta il testo greco. Questi greci sono probabilmente dei simpatizzanti, dei gentili convertiti all'ebraismo venuti per la Pasqua con il desiderio di adorare il vero Dio (4,21-23) questo verbo stabilisce un collegamento tra Gesù e la Samaritana. E' importante e simbolico il segno di questi greci che salgono a Gerusalemme per adorare, ma su quale monte adorare? "Né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre, ma è venuta l'ora ed è questa: adorerete il Padre in Spirito e Verità". Questo versetto con la presenza dei greci, sembra essere il punto d'arrivo di tutta la corrente profetica, apocalittica ed escatologica: "Al monte del Signore affluiranno tutte le genti. Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio" Is 2,1. Questa salvezza si è fatta carne in Cristo Gesù, che ha preso su di sé tutta la nostra umanità, con le sue luci e le sue ombre.

I greci pur avendo aderito all'ebraismo non erano circoncisi per cui non potevano entrare nel Tempio per questo, chiedono a Filippo di Betsaida di Galilea che con Andrea portano un nome greco (gli unici due discepoli), di *vedere Gesù: vogliamo vedere Gesù*. I greci chiedono di vederlo non di ascoltarlo, perché nella loro cultura prima di tutto occorre vedere, per loro era importantissima l'estetica, la bellezza nella quale doveva trasparire la bontà, la verità. In poche parole vogliono rendersi conto se Gesù è veramente buono e autentico. A questa richiesta, Gesù come risponde? Gesù non esce dal Tempio per farsi vedere o farsi applaudire anzi si nasconde, Gesù dice che è arrivata *l'ora* della sua glorificazione. Gesù non risponde direttamente ma è come se dicesse che si può vedere innalzato sulla croce.

Il proverbio del chicco doveva essere comune (citato anche in 1 Cor. 15,36) e Giovanni lo adatta alla situazione per intendere che con la sua morte si renderà accessibile a tutti, ebrei e gentili. La sua morte è una semina, nella quale il seme cade a terra, per essere sotterrato, morire e dare origine a una nuova pianta che moltiplica i semi nella spiga. Così Gesù legge la propria morte e così rivela che anche per noi, uomini e donne alla sua sequela, diventa necessario morire, cadere a terra e anche scomparire, per dare frutto. Quante situazioni favorevoli si presentano nella nostra vita quotidiana per vivere questa trasformazione vitale. Dipende da noi accettare di far morire il nostro ego, il nostro protagonismo, la ricerca di successo. Il simbolo del chicco è il segno di ogni vicenda spirituale: la vera morte in realtà è la sterilità di chi non dà, di chi non spende la propria vita, ma vuole conservarla gelosamente, mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri.

Con questa metafora Gesù esprimeva certamente anche i suoi atteggiamenti, quelli con cui si stava preparando alla conclusione della sua esistenza, ma questo vale come legge fondamentale della vita. La nostra esistenza è provvisoria, perché è funzionale ed è frammentaria. È frammentaria perché noi non siamo tutta la vita, noi siamo piccoli frammenti di una Vita che è più grande. Noi come frammenti e come viventi potremmo pensare che mettendoci insieme formiamo la vita nella sua totalità, ma in realtà non è così: la Vita nella sua totalità non è il risultato del nostro metterci insieme, ma ci precede. Perciò noi come frammenti, mettendoci insieme agli altri frammenti, siamo riflesso di una Realtà totale. E così mettiamo in moto quelle dinamiche di vita che riescono a pervenire al traguardo proprio solo offrendo reciprocamente i propri doni.

Al versetto 27 Gesù si lascia andare: *la mia anima è turbata...* è lo stesso verbo di quando si turba per la morte di Lazzaro. Ora lui, è consapevole che sia giunta l'ora di essere glorificato dal Padre e anche per il Padre essere glorificato dal figlio. Ma questa ora, questa glorificazione e questa relazione filiale-paterna non riguarda solo loro due, include tutto il creato per il fatto stesso che esiste. Non esclude nulla ma include tutto. L'ora è presente qui e adesso perché è l'ora di un rapporto permanente, preesistente e sussistente in Dio. Alla domanda dei Greci Gesù risponde che si può vedere solo sulla croce e usa questa immagine: Io sono come un chicco di grano che deve marcire. Bisogna entrare nell'ora perché solo lì c'è vita e Risurrezione, è una vita che ricomincia e continua.

Con questa fede, con questa convinzione Gesù, anche se turbato dalla morte imminente, sa dire "amen", sa dire "sì" a quell'ora che è la sua: "Padre, glorifica il tuo Nome". Ed ecco che, in risposta, scende su di lui dal cielo una voce, come promessa e sigillo: "L'ho glorificato e lo glorificherò di nuovo!". Il Padre parla, alcuni dicono che è un tuono, altri un angelo, non si capisce bene, se è Gesù che ha ascoltato la voce o tutti, è comunque la voce del Padre che conferma al Figlio che quell'ora della croce è l'ora della gloria. Bonhoeffer sostituisce la parola "*glorificazione*" con la parola *amore*, è quindi l'ora dell'amore, la gloria dell'amore, poi il Padre non parlerà più.

Gesù risponde e poi se ne va' si nasconde. E i greci dove vanno? Questi greci siamo anche noi dove andiamo? Non certo al Tempio, perché "*né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre...*", ma andiamo fuori sul Golgota, monte sconosciuto, tutti là possono vedere Gesù anche i greci, i pagani. Ecco la realizzazione della profezia: *Al monte del Signore affluiranno tutte le genti... tutti vedranno...* Is 2,1.

L'ora di Gesù è in un posto nuovo, irricognoscibile, sconosciuto. Forse anche nel nostro cuore può consumarsi quest'ora, invisibile, ma vera.

Per questo Gesù può esclamare: “Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo è gettato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra”, come il serpente innalzato da Mosè (cf. Nm 21,4-9; Gv 3,14), “attirerò tutti a me” v. 32.

In questo attirerò c'è un grandissimo mistero, Gesù che attira a sé uomini e donne di oggi. Attrazione fondamentale, generale e universale. Giovanni è l'unico Evangelista che parla di questo, in Gv 6,44 si diceva “nessuno viene a me se non lo attira il Padre mio” allora la sorgente, la calamita d'attrazione è il Padre. Com'è allora che la croce ci attira? Come avviene? Perché davanti alla croce abbiamo uno sguardo di meraviglia? Cos'è questo legno? Perché ci sentiamo attratti.

C'è la croce, c'è il sangue, il dolore, ma è Gloria, è Risurrezione che è diffusiva, là siamo attratti. Se viviamo la nostra Pasqua possiamo attrarre anche noi con la nostra semplice testimonianza, con il silenzio, senza tante parole. Nella croce noi vediamo chi è Dio, vediamo il suo progetto d'Amore, Gesù non scende dalla croce. Poi si arriverà a Gv 19,37 *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Alcuni esegeti dicono che questo testo sia la Trasfigurazione o il Getsemani Giovanneo, perché in Giovanni non si racconta né il Battesimo, né la Trasfigurazione, né il Getsemani. È la trasfigurazione dell'amore che decide di morire per dare la vita. Al versetto 32 dichiara che il senso della sua vita e essere elevato sulla croce. Gesù vuole dire che la sua gloria non è la morte, ma è dare la vita per amore. La differenza tra il Cristo crocifisso e gli altri crocifissi è che lui sceglie di amare fino alla morte. Lì è la pienezza della vita, lì ci donerà lo Spirito santo, morendo e rendendo lo Spirito alla terra, a noi, al Padre.

Donando la vita anche nelle piccole cose, ci si trasfigura. Allora dov'è che posso vedere il Signore? Lo vedremo quando muore ma soprattutto **come** muore, la morte sarà il dono pieno d'amore a chi lo uccide. E' questa la sua gloria: il fatto che muoia per dare la vita e la sua energia a tutti.

Ma soprattutto è interessante notare come nonostante i numerosi e grandi segni molti giudei non credevano in lui e per questo al v. 45 Lui grida: *Chi crede in me crede in Colui che mi ha mandato, **chi vede me vede Colui che mi ha mandato.***

Tutti, giudei e greci, **tutti** attirati da lui potranno vederlo, sulla croce, mentre dona la vita all'umanità intera. Ma **chi vede Lui vede il Padre.** Questa la risposta di Gesù a chi vuole vederlo!

Sr Myriam Manca, PDDM